

## Un'inchiesta dell'Unità sull'alternativa in Europa

2

Il blocco dei prezzi e dei salari, adottato a giugno, ha dato risultati rilevanti - Il «tetto» nel 1982 contenuto entro il 10% - «Contratti di sviluppo» e soggetti della programmazione Il ruolo dei sindacati e i problemi del consenso - Il nodo irrisolto delle imprese pubbliche

PARIGI — La terapia d'urto adottata dal governo francese il 14 giugno scorso, pur abbiano dato un risultato rilevante. Nel periodo della durata del blocco dei prezzi e dei salari nominali, quattro mesi circa, il tasso d'inflazione, raggiunto ad anno, è sceso a circa il quattro per cento, ciò che consentirà di non superare il limite del 10 per cento per l'intero 1982. L'usura del blocco, pur pagato dalla popolazione cioè al controllo dei salari e dei prezzi, resta tuttavia un grosso problema. Ma qual è il senso politico della manovra?

Se ci si pone questa domanda occorre considerare che fra tutti i governi dei paesi capitalistici avanzati, quello francese è l'unico che ha seguito la strada dei blocchi. E non si può dire che si trovasse a gestire una situazione più difficile di quella dell'Italia, del Belgio, per fare dei esempi, sono nel complesso certamente in condizioni peggiori della Francia. Si è trattato allora di una scelta politica: la ricerca di una risposta, diversa da quella monetarista, alla doppia esigenza di creare condizioni di rilancio dell'economia e di riduzione contemporaneamente dell'inflazione. La risposta monetaria, si sa, pur tutto o quasi sulla regolamentazione della vita economica e finora si è dimostrata capace di ridurre l'inflazione insieme al tenore di vita dei lavoratori, ma non certamente di rilanciare lo sviluppo. La via intrapresa ora dal governo francese consiste invece nel regolare politicamente la distribuzione del reddito nella sua globalità. E poiché il controllo dei salari e degli stipendi è relativamente facile, ma difficilmente il controllo degli altri redditi, capisce come solo una maggioranza di sinistra si senta di poter offrire ai lavoratori dipendenti la necessaria garanzia che la regolazione riguarderà davvero tutti i redditi.

Si può certamente discutere il modo nel quale questa scelta viene realizzata; il misto di strumenti usati, amministrativi, fiscali, creditizi; i complessi problemi tecnici che pone l'individuazione delle varie tipologie di controllo

## FRANCIA Ridotta l'inflazione senza rinunciare però allo sviluppo

dei prezzi, differenziate in genere, in base al grado di competitività che caratterizza i vari settori e compatti produttivi. Ma innanzitutto occorre valutare la portata politica della posta in gioco: si tratta di dimostrare che un governo di sinistra è capace di governare la crisi anche negli aspetti di maggiore emergenza, e di farlo in modo diverso dai governi conservatori.

Il primo interrogativo riguarda allora il consenso che questa scelta è sarà in grado di avere la cosa non appare del tutto chiara, perché non si capisce quale potrebbe essere la base dei «contratti di solidarietà» con i quali, per l'indicazione dello stesso governo, i partiti dovrebbero stimolare la produttività e governare gli effetti dell'innovazione, preoccupandosi soprattutto dell'occupazione. Neppure vi è stata, da parte dei sindacati, una particolare reazione all'indicazione che dopo l'abolizione della legge Chirac-De Gaulle nel 1958, erano state ripristinate in molte imprese l'attenzione è rivolta, non tanto ad un singolo istituto, quanto al potere d'acquisto complessivo delle retribuzioni.

La critica sindacale riguarda appunto la perdita di potere d'acquisto provocata dal blocco, il parziale ritiro, da parte del governo, della promessa di aumentare del 4 per cento, entro il 1982, il livello

maggiori Confederazioni sindacali CGT e CFDT è andata facendosi più vivace e convergente pur nel quadro di un atteggiamento generale che resta di sostegno del governo di sinistra. Prima di esaminare i punti di questa critica, tuttavia è importante rilevare che i sindacati non hanno mosso obiezioni di principio alla regolazione dei salari nel quadro di una politica complessiva della distribuzione del reddito. Del resto un margine di contrattazione a livello di impresa dovrebbe essere, anche se la cosa non appare del tutto chiara, perché non si capisce quale potrebbe essere la base dei «contratti di solidarietà» con i quali, per l'indicazione dello stesso governo, i partiti dovrebbero stimolare la produttività e governare gli effetti dell'innovazione, preoccupandosi soprattutto dell'occupazione. Neppure vi è stata, da parte dei sindacati, una particolare reazione all'indicazione che dopo l'abolizione della legge Chirac-De Gaulle nel 1958, erano state ripristinate in molte imprese l'attenzione è rivolta, non tanto ad un singolo istituto, quanto al potere d'acquisto complessivo delle retribuzioni.

La critica sindacale riguarda appunto la perdita di potere d'acquisto provocata dal blocco, il parziale ritiro, da parte del governo, della promessa di aumentare del 4 per cento, entro il 1982, il livello

reale dello SMIG (salario minimo garantito); l'orientamento favorevole del governo alla fiscalizzazione dei contratti delle imprese per gli aspetti familiari; il non aver colpito in maniera sufficiente i redditi più alti e quelli di natura speculativa. E questa critica si intreccia con l'altra, che appare particolarmente vivace, ad esempio in un recente discorso sui quadri di Edmond Mairé, segretario della CFT, il sindacato più vicino al partito socialista, che riguarda l'incertezza circa il rapporto che lega le misure immediate con la prospettiva.

E' stato infatti sottolineato la prospettiva della politica economica in sé, per la quale, specie nelle elaborazioni del ministro Delors, si intravede il possibile riconoscimento di regolazioni più durature. Si tratta soprattutto del programma di sviluppo, della definizione chiara della finalità e dei modi di sviluppo e dell'assetto sociale conseguente. Punto delicato, poiché l'esistenza di un programma di sviluppo di per sé è un passaggio verso il progetto di riforme di struttura e alla manovra economica, mi sembra che sia ora un passaggio necessario per rilanciare l'unità e la mobilitazione dei lavoratori.

Silvano Andriani

cambiato comune della destra e del KKE è stato sconfitto al primo turno). È un successo che si colloca in una dimensione non confrontabile con quella dell'altro partito, ma che è altrettanto rilevante nel processo di costruzione di una forza comunista «moderna». Con i voti raccolti il PC «dell'interno» avrebbe tre deputati alle legislative e se si votasse con la proporzionale, un numero maggiore.

La sua critica al partito di Papandreu è severa. Il successo del KKE e della destra in termini di voti e percentuali, dice il nostro interlocutore, è soltanto «il riflesso parziale» di una delusione e di un malcontento diffuso. Due i motivi di fondo: una politica economica che «da parte di apprendisti e che, non mostrando le sue carenze, lascia nei lavoratori la sensazione di «non contare, così come non contavano prima», e una politica di dominio esclusivo degli apparati pubblici, per definire la quale è stato coniato il termine di «verdisimo». Il divario tra il consenso che il PASOK ha riscosso nelle città e quello raccolto nelle campagne viene spiegato con il fatto che «il migrazione è stata massiccia: la gente ha preferito la strada dell'antagognismo programmatico quella dell'alleanza con il PASOK alle amministrative per fare avanzare il cambiamento alla base della società nazionale», formula una critica più articolata, ma che investe la stessa tematica.

Gli «eurocomunisti» guardano al loro risultato nelle elezioni, con cui viene indicato un segnale di speranza.

C'è un segnale evidente in questa critica. È il segnale della preoccupazione che la lenchezza con cui il «cambiamento» procede si riflette negativamente sulla coesione delle forze che si sono unite. In particolare, che tra il PASOK e il KKE «si è scavato un abisso» e non ci se ne rallegra, perché «tutte le forze politiche hanno un ruolo da svolgere». Al PASOK che sottolinea «che deve restituirci anche ad programmi, dalle politiche e dai consensi che questi sono in grado di raggiungere tra le masse».

Ennio Polito

Nessuno può ancora prevedere che cosa farà, dopo le elezioni comunali, il governo socialista di Papandreu - Inquietanti conseguenze della crisi mondiale sull'economia del paese - Le critiche del centro-destra e del KKE - La posizione del PC «dell'interno»

Dal nostro inviato ATENE — «Stiamo a vedere che cosa farà ora Papandreu: nessuno è in grado di predire». Prima o poi, quando abbiamo toccato il tema dell'economia, i nostri interlocutori — uomini di diverse quando non opposte sponde — si sono attestati su una linea di cautela. Profeta di parte, l'uomo della destra monarchica stava a dire: «Le cose non sono così gravi, la situazione finanziaria precipiterà. Le promesse mostrano già la corda: l'inflazione galoppa, il deficit finanziario supera i quattrocento miliardi di dracme, la ripresa produttiva non c'è, perché nessuno si arrischia a investire. E ora c'è un quarto malanno: la disoccupazione, che in quindici mesi è passata dal quattro per cento al dieci per cento, ha decuplicato: le dimensioni degli industriali è meno drastico: le leggi sugli incentivi, varata dal PASOK, comincia a suscitare un certo interesse: «forse funzionerà».

Il sottosegretario promette una «nuova fase», ma lo fa con linguaggio misurato. I governi della destra, dice, nascondevano i problemi, il nuovo ha avuto bisogno di tempo per individuarli. L'inflazione, che per tre anni di seguito è stata del ventitré per cento, sta regredendo: ci si propone di riportarla e fermarla ai venti. Con gli investimenti ci sono state difficoltà, ma vanno risolvendosi. La disoccupazione riguarda soprattutto i giovani al primo appiglio: il problema sarà affrontato con misure speciali.

In realtà, dice il giovane economista, dirigente di un ente pubblico, quando «Nuova democrazia» descrive gli anni del suo regno come un'epoca di «stabilità, crescita, dei socialisti stanchi, riformatori liquidando, falsa il quadro, ponendone in ombra due tratti di fondo: il fatto che la Grecia sconta, come ogni altro paese, la crisi mondiale e, in più, le conseguenze dello sviluppo distorto de-

gli ultimi vent'anni. Certo, c'è stato in quegli anni un boom che è stato paragonato a quello della Germania, ma non a quello della Francia. Il boom è stato più modesto, meno drastico: le leggi sugli incentivi, varata dal PASOK, comincia a suscitare un certo interesse: «forse funzionerà».

Ma ora i tempi sono cambiati dappertutto. E sopravvenuta la recessione, che colpisce la Grecia in settori vitali, come l'industria e il commercio, maggiore fonte di proventi negli scambi nei ultimi tre decenni, ma trova più espansione anche l'industria, e in particolare i settori di media tecnologia, nel quale era concentrata la crescita della manifattura competitività dei prodotti. La contrazione degli scambi internazionali ha ridotto alla disoccupazione un quarto della flotta mercantile greca: cinquecentocinquanta unità, per complessivi dodici milio-

ni di tonnellate, sono immobilizzate lungo i moli. Nell'81, le esportazioni sono salite del 10 per cento, ma il doppio ai di sopra delle importazioni. Tanto il settore pubblico, che i governi della destra avevano gonfiato, quanto l'industria privata sono in difficoltà. Ci sono problemi di produttività, di costi del lavoro. Un po' meglio vanno le cose in agricoltura, soprattutto dopo l'ingresso nella Comunità europea, ma anche in questo settore la crisi si è ridotta e ci sono debolizzazioni strutturali da superare. Il tutto questo, giudica il nostro interlocutore, non si può addossare la responsabilità al governo del PASOK. Già si può rimproverare sempre di essersi presentato agli elettori, prima delle politiche dell'81, come un partito che aveva già pronti piani e rimedi, mentre tutto comincia solo dopo l'ingresso nella Comunità europea. Non ci si possono attendere soluzioni mirabolanti. Il settore pubblico, da cui viene una parte consistente della spinta all'inflazione, è quello che presenta i problemi più vivibili quelli che hanno, al pari di quelli della manifattura, una parte avanti: la riforma del meccanismo statale, gli effetti più immediati sulle imprese e le loro candidati. I loro voti sono stati spesso determinanti (come a Iraklion, dove un

(come a Iraklion, dove un

collegano a quelle del quadro diverso) e che le critiche di diverso e che le critiche di diverso provenienza sembrano direttamente rivolte contro la democrazia: non esita ad affermare che il regime della destra moderata era, malgrado tutto, più pluralista di quanto non sia il «socialismo panellenico». L'espansione del KKE dice che la crisi del PASOK «non ha nulla a che fare con il socialismo» ed è piuttosto «una miscela di populismo e autoritarismo». Il PC «dell'interno» dice invece che il suo direttore rappresentante, Noretz, ha cessato di sparare «neemic».

C'è un segnale evidente in questa critica. È il segnale della preoccupazione che la lenchezza con cui il «cambiamento» procede si riflette negativamente sulla coesione delle forze che si sono unite. In particolare, che tra il PASOK e il KKE «si è scavato un abisso» e non ci se ne rallegra, perché «tutte le forze politiche hanno un ruolo da svolgere». Al PASOK che sottolinea «che deve restituirci anche ad programmi, dalle politiche e dai consensi che questi sono in grado di raggiungere tra le masse».

Ennio Polito

## GRECIA Nuova e difficile fase nella politica del «cambiamento»

La Corte respinge le richieste di approfondimento della parte civile

## I «misteri» del caso Moro Ci sarà un'inchiesta parallela della Procura

La decisione dopo 5 ore di camera di consiglio - Il processo entra nella fase finale

ROMA — Non saranno i giudici e la giuria della Corte d'Assise ad approfondire, in aula, gli ultimi inquietanti capitoli del caso Moro, emersi nelle ultime udienze del processo, sul «giallo» delle regole telefoniche, sul fatto che i militari trascritti o forse manomessi il mistero della prigione dello statista, non ci saranno quindi nuove citazioni di testi, come avete chiesto la parte civile, ma una nuova indagine parallela della Procura di Roma. La Corte d'Assise ha infatti deciso di passare alla pubblica accusa la patata bollente delle ultime rivelazioni su alcuni aspetti osceni della vicenda Moro, trasmettendo in blocco gli atti relativi alle ultime udienze.

La Corte è stata una decisiva soffitta per approfondire uesti capitoli non a favore della parte civile, che induce a un sospetto gravissimo, tanto da pesare anche nel proseguimento del processo: forse, dal comando delle strade faceva parte anche un personaggio non delle Br, ma della malavita organizzata.

Dopo le rivelazioni delle ultime udienze, la Corte ha confermato ufficialmente fatto che un personaggio della malavita aveva riconosciuto in alcune immagini scattate subito dopo la strage un altro malavito. Quando Cazorà fu interrogato in istruttoria, il giudice era a conoscenza di queste indagini e interrogativi, ma non si era accorto che la parte civile aveva fatto lo stesso. Dopo le rivelazioni delle ultime udienze, la Corte ha confermato ufficialmente fatto che un personaggio della malavita aveva riconosciuto in alcune immagini scattate subito dopo la strage un altro malavito. Quando Cazorà fu interrogato in istruttoria, il giudice era a conoscenza di queste indagini e interrogativi, ma non si era accorto che la parte civile aveva fatto lo stesso.

Il stesso discorso vale per il «mistero» irrisolto di via Gradoli e per quello di via Montalcini (l'indagine «dimenticata» sulla prigione dello statista). A questi interrogativi si è risposto, in sostanza, con la discussione avvenuta prima, con la constatazione che il «mistero» era stato approfondito e approfondimenti era la sufficienza che il processo è tenuto a dare.

Bruno Misserendino



ROMA — Dopo le invettive e le minacce di morte, da ieri sorrisi e carezze per la Ligas, ammessa nella «gabbia» dei due.

## Atroci delitti e tenere carezze

Almeno per una volta, la terrorista Natalia Ligas deve essere grata ai carabinieri di Torino. Senza il loro aiuto, la «brigatista», che si riconosce al cognome, «parla» della gabbia, «preferisce al carcere definita «belva». Agli interrogativi, dunque, giacché parlano i fatti. Vediamo nei loro loro letture successive. Natalia Ligas viene arrestata alla stazione centrale di Torino il 14 ottobre scorso. Una sera, in quel giorno, si è acciuffata a freddo le guardie giurate Sebastiano D'Allo e Antonio Pedio. Non c'era alcuna necessità di ammazzarle, visto che erano state già disarmate. Il tutto è stato fatto per impedire che la Ligas, appena catturata, Marocco, considerato un «duro», si sciolgesse con la giustizia. Agli occhi di Bonisolì e degli altri agenti, «misteri», cioè la «belva», faceva parte, come personaggio di spicco, di un gruppo di brigatisti, che la indica come «belva». Appena catturato, Marocco, latitante da quando era evaso dal carcere di San Vito.

Il comunicato del gruppo terroristico torinese viene prontamente raccolto nell'aula del tribunale dove si celebra il processo Moro. Franco Bonisolì, «portavoce» del partito dei guerrieri, lo a proprio nome, «misteri», non capo di Stato, si dissociò da quella condanna. Natalia Ligas, inutilmente, cerca di farci accogliere nella gabbia dove si trova Bonisolì. Il suo

punto, come una «belva». Di «belva», brigatista assassinio, si acciuffato, per «giustificare» la gabbia, come giustificare la morte di Cuccia, nel carcere di Cuneo, del terrorista Soldati. Attorniato dall'auto che lo straneggiava, Soldati è stato ucciso. «Fate presto, non fatevi male». Dopo quel omicidio, Enrico Fenzi si recò nella cella di Franceschini, che gli fece leggere la bozza del volontario che rivendicava quell'assassinio: «Non c'è sangue un triste». Per un soffio la Ligas è riuscita ad evitare quella «festa».

Ma è bene non dimenticare che uomini come quelli che hanno ucciso il volontario Cuccia, l'omicidio di Soldati o il comunicato in cui la Ligas veniva definita «belva», sono ancora liberi e armati.

Ibio Paolucci

tonio Marocco? Inutile porre queste domande, giacché ciò mette di ragione impossibile penetrare nei labirinti demenziali di questi nuovi «demoni», i sei più folli dalle contrarie. Enrico Fenzi, che è uscito da tempo da questi tunnel del terrore e dell'orrore, racconta con agghiacciante precisione l'uccisione, nel carcere di Cuneo, del terrorista Soldati. Attorniato dall'auto che lo straneggiava, Soldati è stato ucciso. «Fate presto, non fatevi male». Dopo quel omicidio, Enrico Fenzi si recò nella cella di Franceschini, che gli fece leggere la bozza del volontario che rivendicava quell'assassinio: «Non c'è sangue un triste». Per un soffio la Ligas è riuscita ad evitare quella «festa». Ma è bene non dimenticare che uomini come quelli che hanno ucciso il volontario Cuccia, l'omicidio di Soldati o il comunicato in cui la Ligas veniva definita «belva», sono ancora liberi e armati.

Analogo provvedimento era stato spiccato per Giancarlo Starita, l'ex agente di custodia che, grazie al suo lavoro di staffetta (aveva l'incarico di portare ai carceri di Rebibbia ordini dispepsi e documenti), era grado di mettere gli occhi su materiale segreto, come la possibilità di impugnare la incisività beretta bifacciale che porta con sé. In tasca aveva un documento falso e durante la latitanza si è fatto tagliare barba e baffi.

Gli inquirenti sono riusciti ad identificarlo solo ieri pomeriggio. Contro di lui il giudice Sica aveva emesso un ordine di cattura per banda armata e associazione sovversiva.

L'agente di custodia era stato smantellato dalla colonna brigatista milanese, nei primi mesi di quest'anno, cani e gatti, e si è trovato in carcere di Rebibbia, dove si è trovato un'inedita risoluzione strategica in cui è descritto minuziosamente un piano per la liberazione dei compagni arrestati.

Giuliano Marzocca, l'avvocato della Procura, di uno straordinario ingegno alle spalle, con un paio di sparute e rare udienze, ha approfittato di questo momento per apologizzare di resto e istituire dopo la pubblicazione di documenti brigatisti nel volume «L'ape e il comunista». Intanto le operazioni della Digos continuano e nuovi arresti sono stati operati negli ultimi giorni, ma non è stato possibile nulla. Si è appena rivelato un nome, quello di Antonio Caroccia, operario del reparto assemblaggio dell'officina Fiom. È stato immediatamente sospeso dall'organizzazione sindacale.